

LA QUESTIONE DEL GENDER E LE NUOVE SFIDE PER LE COMUNITA' EDUCANTI

Siracusa, 26 ottobre 2016

DOTT.SSA ANNALISA MOLFESE, PSICOLOGA PSICOTERAPEUTA

ORIGINI DEL TERMINE *GENDER* (GENERE)

Dagli anni Cinquanta del secolo scorso, la parola *gender* entra nel linguaggio della scienza quando lo psicologo neozelandese [John Money](#) inizia a parlare di *gender role* ("[ruolo di genere](#)") riferendosi agli [intersessuali](#), persone che presentano i caratteri sessuali di entrambi i sessi. John Money, esaminandoli sotto un profilo psicologico e non più soltanto anatomico, si accorse del fatto che sebbene la loro anatomia potesse confondere, essi s'identificavano senza confusione o come maschi o come femmine. In queste circostanze la parola "sesso", anziché chiarire la loro situazione, creava solo confusione per cui sorgeva la necessità d'introdurre una parola - **genere** - che potesse parlare della mascolinità e della femminilità non tenendo conto unicamente dell'anatomia.

Nella letteratura psichiatrica statunitense, a partire dalla seconda metà del Novecento, si cominciano così a usare due termini distinti per indicare l'appartenenza a un sesso:



SESSO



GENERE

SESSO

Si riferisce alla dimensione corporeo - anatomica di un essere umano e dunque alla condizione biologica (genetica, ormonale, gonadica) dell'essere maschio o femmina.

Il SESSO è determinato dalla biologia, è congenito e fisso.

GENERE

La percezione psicologica interiore della propria identità (IDENTITA' DI GENERE: come ci si sente);

La condizione sociale esteriore 'pubblica' e il sistema di aspettative sociali ad essa collegate (RUOLO DI GENERE).

Il GENERE non è determinato dalla biologia ma dalla cultura, si definisce e si forma nel corso dello sviluppo della persona e all'interno delle differenti culture e società.

La proposta di Money si diffuse rapidamente dapprima tra psicologi e urologi che s'interessavano all'intersessualità, poi negli anni Sessanta tra gli [psicanalisti](#), fino ad entrare all'inizio degli anni Settanta nella riflessione e nelle teorizzazioni del movimento femminista che si è battuto contro la gerarchizzazione delle differenze sociali e culturali tra uomo e donna.

A cavallo tra gli anni settanta e ottanta nascono gli **studi di genere** (*gender studies*) con l'obiettivo di analizzare il ruolo dei fattori sociali e culturali che intervengono nella costruzione della maschilità e della femminilità.

Tali studi “scoprirono” che l'**identità sessuale** - termine con cui si indica l'identità complessiva della persona, cioè l'insieme delle dimensioni e degli aspetti (dal corpo, alla mente, al modo di presentarsi agli altri) con cui la persona si identifica, viene identificata e si fa identificare dagli altri - si compone di molteplici livelli che possono connettersi fra di loro in forme e modi diversi.

Si tratta quindi di realtà **a più dimensioni**, che non smette di specificarsi e definirsi, dalla nascita all'età adulta.

**SESSO
BIOLOGICO**

**IDENTITA'
DI GENERE**

**IDENTITA'
SESSUALE**

**RUOLO
DI GENERE**

**ORIENTAMENTO
SESSUALE**

SESSO BIOLOGICO

<<A quale sesso corrisponde la biologia del mio corpo?>>

L'appartenenza dal punto di vista biologico al sesso maschile o femminile, per come è definita dai cromosomi sessuali, dagli ormoni, dai genitali esterni e interni, e dalla conseguente conformazione complessiva del corpo



IDENTITA' DI GENERE

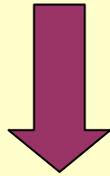
<<A quale categoria sento di appartenere intimamente e psichicamente?>>

Corrisponde al genere con cui una persona si identifica primariamente. Non sempre il sesso biologico rappresenta quello in cui “ci si sente a casa”: nelle persone transessuali, per esempio, l'identità di genere coincide con quella di solito associata al sesso opposto.

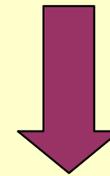
È la percezione psicologica interiore della propria identità (come ci si sente). E' uno stato soggettivo; ha connotazioni psicologiche e non è legata al fatto di essere biologicamente maschio o femmina.

RUOLO DI GENERE

<<Che cosa penso di dover fare/voglio fare, e che cosa ci si aspetta da me, in quanto maschio o in quanto femmina?>>



L'insieme di aspettative sociali e di ruoli che definiscono come gli uomini e le donne debbano essere, quali caratteristiche esteriori debbano presentare e come si debbano comportare, in una determinata cultura e in un dato periodo storico



Il modo in cui ciascuno interpreta il proprio essere maschio o femmina (se e come il soggetto aderisca alle norme sociali sul maschile e femminile)

ORIENTAMENTO SESSUALE

<<A quale sesso e/o genere appartengono le persone che mi attraggono emotivamente, affettivamente e fisicamente?>>

Questo livello dell'identità sessuale riguarda l'attrazione emotiva, affettiva e fisica nei confronti dei membri del sesso opposto, dello stesso sesso o di entrambi (per cui ci si può identificare rispettivamente come eterosessuali, omosessuali o bisessuali).

L'orientamento sessuale non nasce da una scelta: si tratta cioè di una predisposizione strutturale che prescinde da ogni possibile scelta individuale.

Alla base degli studi di genere vi è dunque la distinzione tra sesso anatomico e identità e ruolo di genere; laddove tradizionalmente sesso e genere coincidono (nasco femmina, mi sento donna e mi comporto da donna), questi studi considerano che può esistere una discontinuità tra il corpo con cui si nasce (come si è biologicamente), l'immagine che si ha di sé (come ci si sente) e i ruoli stabiliti da altri (come gli altri si aspettano che ci si comporti, stereotipi di genere). Ad esempio una persona di sesso geneticamente femminile può percepirsi come un uomo.

L'identità maschile o femminile secondo questi studi non è "data per natura" ma è stata costruita socialmente. In questa costruzione la differenza di sesso biologico è stata trasformata in una differenza di ruoli (di "genere", appunto), che a sua volta è diventata una gerarchia: gli uomini sono stati assegnati alla produzione e al lavoro, le donne alla riproduzione e alla cura. La gerarchizzazione delle differenze ha portato all'oppressione degli uomini sulle donne e alla creazione di confini rigidi tra le identità di genere, con l'allontanamento o il non riconoscimento di chi sta fuori da questa norma. Per questo, secondo gli studi teorici del genere, è necessario che le persone sleghino la loro identità dall'ordine sociale sottraendosi al dualismo sessuale.

Le teorie di genere contestano il binarismo sessuale quale unica possibilità e sottolineano che le differenze biologiche (i maschi sono in media più grandi e forti delle femmine e queste ultime sono fisicamente più fragili) assumono un significato culturale segnato da una disuguaglianza che assegna alla maschilità il diritto al potere e alla pratica dell'identità come dominio, e alla femminilità il privato e la subordinazione (stereotipi e discriminazione di genere).

Agli studi di genere è collegata la rivendicazione di nuovi diritti sessuali: quello a scegliere il proprio sesso (ad es. attraverso la rettifica anagrafica senza dover completare la transizione); il diritto alla depatologizzazione dei disordini di genere, rinominati «varianti dell'identità di genere»; la difesa delle minoranze sessuali; il diritto a non subire discriminazioni a fronte del proprio orientamento sessuale; il diritto al matrimonio omosessuale e all'adozione; il diritto ad avere un bambino senza alcun limite di età o di modo di vita sessuale (omosessuali, single), attraverso l'accesso alle tecnologie riproduttive.

Questi studi mettono in guardia dalla tentazione di stigmatizzare, censurare o escludere chi non entra nel binarismo sessuale MA sollevano certamente difficoltà di ordine etico, politico, culturale, morale e religioso, non trascurabili.

Senza entrare qui nella discussione dei singoli diritti sessuali e riproduttivi, è da ascrivere agli studi sui generi il fatto di aver intrapreso un lavoro di sradicamento di pregiudizi, mostrando come gli stereotipi sessuali siano fonte di sofferenza per gli esseri umani.

Essi infatti rinforzano sensi di inadeguatezza e non accettazione di sé, vergogna o colpevolezza, qualora un maschio o una femmina non si sentano sintonici rispetto ai modelli dominanti: se uno di noi non rientra nel paradigma dei ruoli di genere, ad esempio nella scelta di lavori che non sono tipici del proprio sesso, può arrivare a rimuovere, scindere o negare parti di sé.

Le evidenze empiriche mostrano che il pregiudizio e gli stereotipi di genere sono appresi sin dai primi anni di vita e sono trasmessi attraverso la socializzazione, le pratiche educative, il linguaggio, la comunicazione mediatica, le norme sociali.

Ad esempio i genitori tendono ad avere aspettative e stili relazionali diversi riguardo ai figli maschi o alle figlie femmine. E' possibile che un'emotività contraria alle aspettative di genere (aggressività in una bambina, pianto e paura in un bambino) possa essere percepita come fastidiosa e sbagliata e che quindi venga scoraggiata anziché assecondata.

Anche i contesti mediatici (giornali, riviste, cinema, programmi televisivi per bambini, internet, videogiochi e pubblicità) forniscono una rappresentazione estremamente tipizzata per genere.

Il sentirsi fuori dagli schemi alle volte rigidamente promossi dai contesti educativi e mediatici, può creare profonda ansia e provocare svariate reazioni, interne ed esterne.

Per esempio, sul versante “interno” della persona, si può osservare la tendenza a soffocare la libera espressione dei sentimenti, ad avere pensieri di auto-condanna, a provare vissuti di vergogna intollerabili e reazioni di paura che si trasformano in rabbia, che può essere proiettata all’“esterno” (comportamenti aggressivi), ma anche diretta contro di sé (agiti autolesivi, tentativi di suicidio ecc.).

GLI EFFETTI IN ETA' ADULTA DEGLI STEREOTIPI

Nelle donne (alcuni esempi):

- Scelte professionali e di studio “indirizzate” verso attività culturalmente femminili (p.e. insegnamento, lavori di cura, ecc.) a scapito di altre possibili strade
- Difficoltà di conciliare vita lavorativa e vita professionale (mancato equilibrio tra bisogni di autorealizzazione e di appartenenza/cura della famiglia)
- Dipendenza dalla famiglia di origine o dal coniuge/compagno
- Posizione passiva in caso di difficoltà (violenza, femminicidio)

GLI EFFETTI IN ETA' ADULTA DEGLI STEREOTIPI

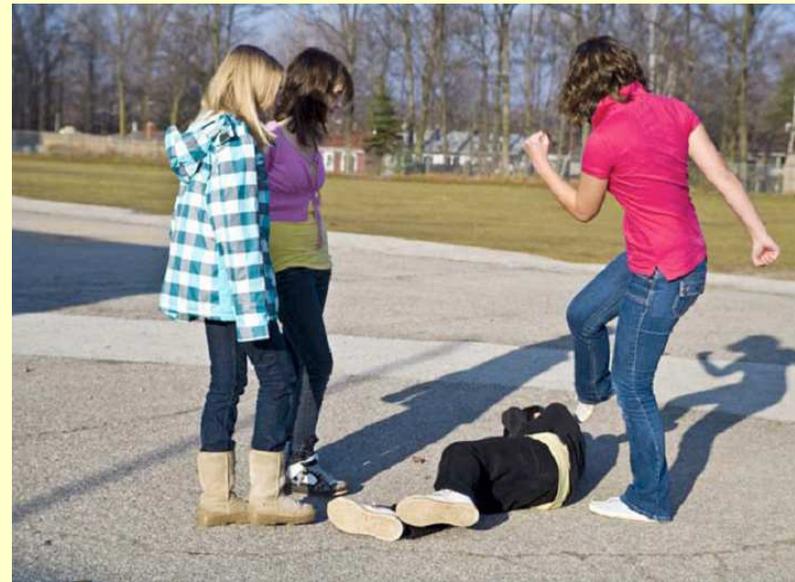
Negli uomini (alcuni esempi):

- Mancato o ridotto accesso alla sfera della relazioni, della cura, del sostegno domestico e familiare
- Ridotta intimità nelle relazioni significative
- Scelte professionali e di studio “indirizzate” verso attività culturalmente maschili (p.e. ingegneria, economia, ecc.) a scapito di altre possibili strade
- Visione limitante del ruolo femminile (femminicidio)

Uno dei fenomeni che può derivare da una scarsa educazione al rispetto delle diversità di genere e dall'idea che l'eterosessualità sia l'unico orientamento possibile, giusto e auspicabile, è il **bullismo omofobico**.

Esso corrisponde a una gamma di comportamenti violenti agiti nei confronti di ragazzi e ragazze che vengono ripetutamente esposti a esclusione, isolamento, minaccia, insulti e aggressioni, da parte del gruppo dei pari e/o di una o più persone di un ambiente vicino, a causa del loro orientamento sessuale (effettivo o anche solo presunto), nonché della loro identità di genere.

Il bullismo omofobico colpisce qualunque persona venga percepita o rappresentata dagli altri come “fuori” dai modelli di genere normativi per cui chi non aderisce e corrisponde agli stereotipi culturali dominanti può essere in qualche modo “segnalato”.



Le ricerche hanno ampiamente mostrato quali sono le conseguenze del bullismo omofobico sulle vittime e sugli aggressori.

Sulle **VITTIME** si osservano:

- a) invalidazione di sé;
- b) crollo dell'autostima;
- c) inibizione sessuale;
- d) sviluppo di stati psicofisici post-traumatici;
- e) iper-investimento nello studio o, viceversa, alte percentuali di abbandono scolastico;
- f) isolamento relazionale;
- g) agiti autolesivi e suicidari;
- h) comportamenti da *addiction*;
- i) mobbing sul lavoro in età adulta;
- j) rischio di sviluppare psicopatologie.

Non va molto meglio agli **AGGRESSORI**:

- a) ridotto rendimento e abbandono scolastico;
- b) isolamento rispetto al gruppo dei pari;
- c) possibile sviluppo, in età adulta, di condotte delinquenziali e di disturbi dell'umore;
- d) rischio di condotte suicidarie;
- e) dipendenza da sostanze;
- f) post-vittimizzazione da parte dei compagni, per cui a sua volta il "bullo" viene squalificato e de-umanizzato.

Molte ricerche hanno dimostrato che nei contesti scolastici in cui vi è maggiore accettazione e rispetto delle differenze, si registrano episodi di bullismo di numero significativamente inferiore rispetto ai contesti scolastici in cui le “diversità” vengono disconfermate.

Il sistema del bullismo rappresenta in sostanza la manifestazione di un “fallimento educativo”, indice dell’incapacità del più ampio sistema educativo di pensare, progettare, costruire altri “modi” attraverso cui i ragazzi possano confrontarsi tra loro, praticare il conflitto della crescita e gestire l’aggressività.

Che ci si proclami a favore o in opposizione a quanto rivendicato dagli studi di genere, è un dato di fatto che esistono modi diversi di vivere il proprio corpo e la propria sessualità e che è di fondamentale importanza prendere le distanze da tutti quegli stereotipi in grado di produrre pregiudizi, sofferenza e, come nel caso del bullismo omofobo, violenza.

La scuola, quale fondamentale agenzia educativa, ha il compito di favorire e valorizzare una cultura delle differenze e del rispetto della persona umana in tutte le sue dimensioni e di mettere in atto strategie preventive adeguate ed efficaci capaci di contrastare fenomeni come il bullismo omofobico, la discriminazione di genere, il cyber-bullismo.

Gli insegnanti sono oggi chiamati ad un ruolo non solo didattico, ma anche educativo e di trasmissione dei valori; la scuola cioè non può più limitarsi ad offrire istruzione, ma anche un insieme di strumenti affettivi e relazionali indispensabili alla realizzazione dell'alunno come "persona nella società".

Per tutto questo è importante saper garantire i diritti di tutti gli allievi, parlare della loro educazione e di come mettere in atto strategie e modalità per promuovere il loro equilibrio. Tra gli impegni dell'insegnante deve esserci quello di formare gli alunni ad una visione realistica ma ottimistica del mondo, alla tolleranza, all'integrazione sociale delle minoranze, a una relazione solidale con gli altri e a una capacità di dialogo e confronto ma anche di coerenza e coraggio.

La sfida è proprio quella di educare le nuove generazioni a vivere in un mondo complesso, promuovendo una cultura dello scambio, della relazione, dell'amicizia, della nonviolenza e del rispetto del prossimo.

**Grazie per
l'attenzione!**



Annalisa Molfese